



11° FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL
CORTOMETRAGGIO DI SIENA
PRESENTA

UNA GIORNATA DI CINEMA AFRICANO "FEMME NOIRE"

Giovedì 23 Novembre 2006



SALA PATRIZI Ingresso libero

Ore 10,00 Inizio Tavola Rotonda

"Il ruolo delle donne nello sviluppo sociale, economico e culturale del continente africano"

Interventi: FAO - Pietro Del Zanna (Assessore Cooperazione Internazionale Provincia di Siena) - Haram Sidibé (Forum Africa Siena) - Albalisa Sampieri (Punto di Partenza) - Dania Avallone (ASPER) - Dabiré Gabin (Musicista)

Ore 13,00 Buffet di Cucina Multietnica Africana

Ore 16,00 Inizio Proiezioni

PROGRAMMA

Léopold S. Senghor Cent ans de negritude	Doc.	26'	2001
L'enfant Terrible di Kadiatou Konate	Anim.	11'	1993
La Danse Du Singe di Salif Traoré	Fiction	25'	1997
Be Kunko di Cheikh Fantamady Kamara	Fiction	32'	2004
Dama di Léopold Togo	Fiction	28'	1999
La Geste de Segou di Mambay Coulibaly	Anim.	9'	1987
Eritrea: Voice of Torture di Elsa Chyrum	Doc.	20'	2006

TEATRO DEI ROZZI Ingresso libero

Ore 20,00 Omaggio a Lèopold Ségar Senghor

Poesia "Femme Noire"

A seguire proiezione del documentario:
"L'Economia delle donne dalla Toscana a Bamako"
Regia di Emanuele Piano

Ore 21,00 Concerto

Gabin Dabiré (chitarra e voce) e Dembele Yakouba (flauto e cora)

Corbini Franceschini Quartetto - Stefano Franceschini (sassofono) - Sergio Corbini (pianoforte) - Franco Fabrini (contrabbasso) - Paolo Cozzi (batteria)

Informazioni - africa2006@libero.it - 347.6061180

UNA GIORNATA DI CINEMA AFRICANO "FEMME NOIRE"

Giovedì 23 Novembre 2006



LEOPOLD SEGAR SENGHOR, nato a Joal [Dakar, Senegal] nel 1906, brillante intellettuale di formazione europea, aderì durante il secondo conflitto mondiale alla 'Francia libera', contribuendo al rinnovo della politica coloniale francese. Deputato socialista all'assemblea costituente francese nel 1945, e poi a quella nazionale nel 1946. Fu docente della Scuola nazionale della Francia d'oltremare a Paris (1948). Svolse una intensa attività politica nell'ambito dei movimenti nazionalisti dell'Africa francofona. Nel 1960 divenne presidente della Repubblica del Senegal. Filo-occidentale in politica estera, Senghor si è sempre opposto alla 'balcanizzazione' dell'Africa e ha seguito una linea di unità africana contribuendo tra l'altro alla fondazione della principale rivista politico-culturale del continente, «Présence Africaine». Era stato il poeta della "negritudine", simbolo della civiltà africana protesa verso il riscatto nell'età del superamento del colonialismo. "La negritudine - scrisse - è Orfeo alla ricerca di Euridice, il nero alla ricerca di sé, per risalire alle sue radici, all'Africa-madre, attraverso la sua storia, le sue sconfitte, le sue metamorfosi".

Tale era il suo prestigio che, nel 1960, quando il suo Paese, il Senegal, arrivò all'indipendenza, fu naturale eleggere Senghor alla presidenza della Repubblica. Rieletto per quattro volte, nel 1980 - esempio più unico che raro - si dimise volontariamente tornando a tempo pieno al più grande amore della sua vita, la poesia. Senghor non era un "colonnello della guerra rivoluzionaria" come tanti leader emersi in Africa dal baratro della dominazione coloniale. Diceva di sé: "Penso in africano e scrivo in francese", senza smentire mai né le sue origini né il legame con quella Francia per la quale, durante la Resistenza, aveva combattuto ed era finito in prigione per due anni dopo aver subito un arresto da parte della Gestapo. Bisogna dire che il Paese di adozione gliene fu grato e non gli risparmiò riconoscimenti. Lo chiamò a far parte nel 1945 dell'Assemblea Costituente nelle liste del partito socialista e, l'anno dopo, all'Assemblea Nazionale, fino a fare di lui, nel 1984, il primo accademico di Francia africano. Considerato il maggiore esponente contemporaneo della cultura nera, Léopold Sédar Senghor lascia una produzione poetica importante e pagine di grande acume sulla musica jazz che definiva creatura "meticcia" dell'Africa e dell'America.

LA NEGRITUDINE - Ma la negritudine cos'è? Ascoltiamo la definizione che ne dà il poeta-presidente: "E' l'insieme dei valori - economici e politici, intellettuali e morali, artistici e sociali - non solo dei popoli dell'Africa nera, ma anche delle minoranze nere delle Americhe... Ora, i militanti della negritudine assumono questi valori, li fecondano anche con apporti esterni, per viverli in prima persona, dando così il loro contributo di Negri nuovi alla Civiltà dell'Universale". Senghor e la sua negritudine (la paternità del neologismo viene in realtà attribuita ad Aimé Césaire, scrittore impegnato della Martinica, compagno di Senghor durante gli anni di studi parigini) sono stati anche molto bersagliati. Più da parte africana che europea. Sembrava troppo moderato. Oppure dava fastidio il suo apprezzamento per la cultura dei bianchi: celebre, e contestato, il suo slogan "l'emozione è negra, la ragione è ellena". Celebre, di rimando - e male interpretata - la battuta di Wole Soyinka: "La tigre non proclama la sua tigritudine, balza sulla preda". Oggi c'è ancora chi polemizza, soprattutto tra i più accesi afrocentristi, che hanno però l'aria di non porsi in una prospettiva storica. Sembra però allargarsi, nel complesso, il consenso sul ruolo unico che Senghor ha avuto nella crescita dell'autocoscienza di milioni di neri, e anche nel rendere più sensibili alla dignità africana (e alle proprie responsabilità) milioni di europei.

ASSOCIAZIONE A.F.R.I.C.A.

L'associazione senese A.F.R.I.C.A. (Associazione Filantropica per il Rinascimento Intellettuale e Culturale Africano) è composta da cittadini e cittadine africani e non che hanno a cuore un obiettivo comune: la salvaguardia, diffusione e valorizzazione della cultura africana. Intesa non come un'entità statica o storica (anche se la memoria e soprattutto le tradizioni orali sono una componente fondamentale nella cultura africana), ma nella sua accezione dinamica all'interno di quei flussi (di persone, informazioni, idee, sogni etc.) che fanno incontrare, contaminare e germinare nuove e diverse Culture. Ognuna con la sua specificità, ed i suoi valori originali che dall'incontro con le altre genera entità originali ed imprevedibili che qualcuno non vorrebbe "meticce", ma che invece rappresentano il frutto inevitabile e prezioso degli incontri che un mondo aperto e globale può e deve continuare a produrre per superare la diffidenza in un periodo in cui l'ostilità verso l'altro, il diverso, è in crescente aumento. Quest'anno l'Associazione curerà il focus sull'Africa nell'ambito del Festival di Cortometraggi di Siena.

GABIN DABIRE' nasce a Bobo-Dioulasso, in Burkina Faso, un piccolissimo stato dell'Africa occidentale, prima che una importante rivoluzione gli togliesse il nome di Alto Volta. La sua è una famiglia del gruppo etnico Dagari. Verso la metà degli anni '70 giunge in Italia, passando prima dalla Danimarca, e il primo richiamo che sente è quello verso un'area musicale particolare. Si reca in Oriente, studiando, apprendendo, suonando. Rientrando in Italia approfondisce lo studio delle percussioni africane e asiatiche, i cordofoni, il canto e la composizione. Ma il suo amore per la musica non lo distoglie dall'impegno per la diffusione di cultura, cinema, danza, teatro della sua terra e fonda nel 1984 il "Centro di Promozione e Diffusione della Cultura Africana", grazie all'aiuto della sua attuale compagna, l'artista Elena Albini Trissino dal Vello d'Oro. Nel 1987 si trasferisce nel Chianti dove le sue attività saranno essenzialmente volte ad approfondire la sua musica, il suo genio creativo, la sua raffinatezza poetica. Ed è così che *Gabin* compone lavori di ricerca inerenti le tradizioni africane, meravigliosamente miscelati alle sue esperienze di viaggio. Da questo bel bagaglio contenente gioielli di vita e di musica ne sono rimasti attratti non pochi grandi artisti che collaboreranno con lui in diverse occasioni.

I primi significativi lavori discografici: "Afriki Djamana: Music from Burkina Faso" nel '94, e "Kontômè" nel '96, una raccolta quest'ultimo di poesie musicate e cantate secondo la tradizione del Burkina Faso. Ma "Tieru", vale a dire "Riflessioni" è un disco che rispecchia l'affascinante personalità creativa di Gabin, nella sua eleganza, delicatezza e discrezione, così come nella sua fermezza, forza e ricchezza. In questo lavoro sono stati felicemente coinvolti artisti ed amici che hanno conferito al disco un tocco di eccezionale professionalità e coinvolgimento emotivo: le chitarre di Lokua Kanza e Dominic Miller, Pino Palladino, eccezionali percussionisti come Manu Katchè, Jack Tama e il fratello Paul Dabiré. C'è un brano che in particolare colpisce per la sua forza, per la sua dolce rabbia, incisività e coinvolgimento: "Sankarà", il canto che Gabin dedica al suo amico, colui che ha apportato la rivoluzione culturale ed economica nel suo paese a partire dal nome, Burkina Faso, vale a dire "il paese degli uomini integri". Un presidente che decise di lottare perché il suo popolo vivesse dignitosamente, senza ricatti economici e servilismi a paesi occidentali ed imperialisti. Un uomo ucciso il 15 ottobre del 1987 in un colpo di stato ordito con la complicità di quei governi stranieri che, ancora oggi, non accettano vi siano piccoli stati indipendenti.



La manifestazione è promossa dal settore Cooperazione Internazionale
Azione per la Pace della Provincia di Siena
Organizzata dall'Associazione Culturale A.F.R.I.C.A. onlus
In collaborazione con il Festival Internazionale del Cortometraggio
e la Fondazione Siena Jazz Accademia Nazionale del Jazz
Un ringraziamento particolare a: ASPER
Associazione Punto di Partenza
Associazione Senza Confine
Lamin Diankaba (FAO)

Illustrazione: Myrtia Angelini